



**JAIMY GORDON**

# Corse di cavalli come religione

DI FRANCESCO LONGO

■ «Ti rivelerò un segreto: le corse di cavalli non sono una scienza. Qualcuno tenta di farne una scienza, con le droghe, la roba chimica eccetera, ma in verità è più come una religione. È una cosa oscura».

Se il mondo delle corse di cavalli è una religione, oggi esiste anche il suo testo sacro. Oscuro come l'Apocalisse. Si intitola *L'ultimo giorno di gloria*

(Fazi editore, pp. 384, euro 18) e l'autore è una donna: l'americana Jaimy Gordon. È stato il libro vincitore del National Book Award 2010 e il *Time* lo segnalò come uno



dei dieci migliori libri dell'anno.

Grazie al virtuoso traduttore italiano, siamo davanti ad un testo in cui si trova in ogni pagina una coppia di aggettivi come «perigliosi» e «irsuti». Il vocabolario ampio, l'assenza di segni grafici che annuncino i dialoghi (come in Lowry o Selby), il numero di personaggi e la quantità di termini tecnici dell'ippica generano un brusio di fondo, una continua interferenza che distoglie dalla trama. Jaimy Gordon ha voluto raccontare più un universo che una storia. Ha scelto di scolpire dei personaggi e di indagare quello che circola nelle loro teste, più che incuriosirci sul loro destino. Prima di affezionarci a Tommy Hansel, alla sua socia e amante Maggie o allo stalliere Joe Medicina, bisogna attendere almeno duecento pagine. Mentre da subito, l'ippodromo

mo si mostra come il vero punto messo a fuoco: «Tutto agosto era stato senza pioggia, e ora i cavalli che avevano appena corso erano quasi indistinguibili nella nuvola rosea alzata dai loro stessi passi».

Gli esseri umani che ruotano attorno ai cavalli sono una razza speciale. Si vergognano più di essere «taccagni» che di andare «falliti». Fumano Camel fino a morire. Vivono di imbrogli, di speranze evanescenti, di trucchi goffi, sfidano il caso, inseguono, saccenti e ridicoli, la fortuna. Una definizione che vale anche per la letteratura è attribuita all'ippodromo: «la capitale mondiale delle bugie».

Ad un certo punto della lettura di *L'ultimo giorno di gloria*, ci si accorge che gli esseri umani sono delle bestie, mentre i cavalli sono molto umani. Sono

teneri, comprensivi, rabbiosi. «Maggie guardò la testa finemente modellata del cavallo, che sembrava, adesso più che mai, piccola e affascinante, con occhi enormi, svegli e guardinghi, semplici, orlati da ciglia tenerissime». Oppure: «Vide Piccolo Spinoza entrare nella corsia otto in modo apprezzabilmente civile, come un uomo si dirige al guardaroba del teatro a chiedere il suo cappello».

*L'ultimo giorno di gloria* è un libro difficile, autobiografico. Lo stile lambisce i territori della letteratura sperimentale americana, sempre comunque molto più fruibile di quella italiana. Non mancano pagine commoventi, slanci lirici che toccano l'emotività del lettore, epifanie godibili: «Una notte di gennaio mentre la neve stendeva col setaccio spicchi di lune bianche sui bordi arrugginiti degli oblò della cucina e inumidiva i periscopi delle grondaie nel parcheggio per roulotte dell'Horseman's Motel, Maggie capì che le piaceva questa vita».

www.ecostampa.it

